

Giulia Napoleone evoca la gamma più variabile di momenti di sensibilità con un repertorio espressivo di forme ridotte alla più strenua essenzialità. Un solo modulo, il cerchio, incessantemente iterato e composto in ogni grado e modo di misure e rapporti, sia sulla superficie sia nella profondità di schermi trasparenti, assume intero il peso della comunicazione. Ma non si pensi tanto ad un ricerca di analogia armonico-geometrica della unica, ideale struttura dell'essere, quanto alla trasposizione visuale di emozioni e condizioni psicologiche. Più soggettivismo lirico che oggettività razionale, insomma. Non staremo a tracciare genealogie culturali, ma basterà accennare ad un raffinato incontro fra l'intuizione para-scientifica delle compenetrazioni di Balla e la fenomenologia magica di Klee.

Lasciamo da parte ogni strumento calcolatore di spazi e distanze e proiezioni spaziali, ogni misuratore di filtri e intensità luminose, ogni teoria universalistica, di fronte a queste trame di luce in cui si addensa o si distende, vibrante o placato al ritmo del cuore e della fantasticheria, il microcosmo dei cerchi. Costellazioni di spillature luminose, o aloni che si aprono e si riflettono nella dimensione di una tonalità che ingloba ogni apparenza, queste trame sono come il caleidoscopio cui felice si abbandona un occhio al trapasso improvviso da buio a luce, e vi trova la rivelazione di un ritmo e una armonia irriducibili a norme. L'*illumination* di un accordo fra la struttura organica e il processo formativo delle apparenze naturali, e le energie del tempo interno e dell'inconscio.

Tale tessuto di sigle primarie deve avere vitalità germinate e non cristallizzarsi nella piacevolezza di sviluppi modulari di un programma formale: ciò che la Napoleone raggiunge dando alla superficie e allo spazio uno spessore luminoso che le stesse costellazioni di forme sostanziano, e da cui emergono quali epifanie di un ordine che non ha altre norme se non quelle del divenire naturale ed esistenziale.

FRANCO RUSSOLI